

Treviso, 30.Mar.2015

Comunicato Stampa: FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO - COMITATO REGIONALE VENETO

Articolo del Giornale di Vicenza “Rasati in piscina ...” La risposta ufficiale del Comitato Regionale Veneto della FIN.

Il Comitato Regionale Veneto della Federazione Italiana Nuoto ritiene opportuno fare qualche chiarimento in merito a quanto emerso nell'articolo del Giornale di Vicenza datato 26 marzo 2015 a firma D.N. e intitolato "Rasati in piscina, era una punizione".

Da quanto emerge nell'articolo, la tesi difensiva sostiene che "... quella della rasatura non fosse altro che un rito sportivo ... " " ... una forma goliardica in voga fra i nuotatori ... "

Raggiunti da inquietanti preoccupazioni provenienti dai frequentatori di questo meraviglioso sport, ci sentiamo in dovere di chiarire che NON è assolutamente un rito comune nel nuoto, rasare i capelli a dei ragazzini delle categorie esordienti tantomeno per punizione e su ordine del tecnico\accompagnatore, fermo che comunque anche sulle cosiddette “matricole” vanno fatte alcune precisazioni.

Le "matricole" infatti sono forme goliardiche che tra atleti si concorda di fare nel momento in cui un agonista accede per la prima volta ai Campionati Italiani di Nuoto (atleti da 14 anni in su), fermo restando il fatto che chiunque non desideri farlo è totalmente libero di declinare.

Le società sportive e i tecnici federali della nostra regione, si adoperano da sempre per una crescita educativa dei nostri atleti e si fanno garanti, tutelando e rispettando la dignità e le volontà di qualunque nuotatore.

Anche quest'anno si sono svolti a Riccione i Campionati Nazionali Giovanili di nuoto, dove il Veneto ha dimostrato tutta la forza di un movimento in costante ascesa; girando per la splendida vasca dello stadio del Nuoto di Riccione si potevano incrociare atleti divertiti con tagli di capelli improbabili e atleti alla loro prima partecipazione a tale manifestazione, con le loro capigliature perfettamente integre e fluenti. Questo è il nuoto giovanile di alto livello, divertimento, competizione e massima libertà di scegliere e decidere come comportarsi, vestirsi o pettinarsi.

Non accettiamo che passi un messaggio totalmente errato: nel nostro sport un bambino di 10 anni che viene rasato per punizione, non c'entra nulla con il nuoto, né con l'educazione, né con i valori che ogni giorno i nostri allenatori e le nostre società con tanta passione portano in dote agli atleti veneti.

Con la speranza che questo messaggio possa essere diffuso il più possibile a tutela dell'immagine dell'intero movimento natatorio, cogliamo l'occasione per porgere Distinti Saluti.

PROCESSO. Ieri il giudice ha sentito le due vittime del presunto abuso di mezzi di correzione da parte dei loro istruttori

«Rasati in piscina, era una punizione»

«Non avevo preparato la tavola»
Gli imputati: «Era solo un rito»

«Il taglio dei capelli era una punizione: io non avevo finito di rasare la barba, che è un frutto che non mi piace, e lui, che era stato lento in vasca, non aveva riportato il vasolo al suo posto dopo il pasto, dimenticandosi di preparare la tavola».

È quanto hanno raccontato ieri in tribunale i due ragazzi di 13 anni ritenuti vittime dell'abuso di mezzi di correzio-

ne ad opera dei loro istruttori di nuoto. La vicenda è nota e l'accusa, mossa a 4 persone, ha dato vita a due diversi processi. Ieri, con il giudice Maria Trenti a fare le domande proposte dalle parti, c'erano in aula Giulia Pozzo, 23 anni, di Vicenza, via Rossini (avv. Michele Grigenti e Martina Borgo), e Enrico Gasconin, 32, di Vicenza, viale Mazzini (avv. Daniele Accobbi). Le famiglie dei due



Giovani nuotatori in piscina per una competizione. ANSA/ITALIA

ragazzini vittime si sono costituite parte civile con gli avv. Renato Carretta e Anna Zanini, e chiedono complessivamente 90 mila euro di danni, di cui 30 mila di provvisoria.

La vicenda risale al maggio di tre anni fa quando una squadra di nuoto vicentina si era recata in Svizzera per una gara.

I due ragazzi ieri hanno confermato le accuse, spiegando che ad uso di loro furono rasati i capelli, lasciando in evidenza la croce della Svizzera sul cranio: «Sono stato malissimo», ha spiegato. L'altro ha raccontato di essere scappato

piangendo, di non aver dormito tutta la notte e di aver chiamato i genitori, angosciato. «Nessuno si è scusato».

Dopo la testimonianza di un dirigente della società sportiva, ieri sono stati ascoltati anche i due imputati, con udienza terminata nella prima serata. La tesi difensiva è che quella rasatura non fosse altro che un rito sportivo, un passaggio verso traguardi e mete più prestigiose. Di fatto, nessuna punizione, ma semplicemente una forma goliardica in voga fra i nuotatori, di cui peraltro i due ragazzi erano a conoscenza. Nessuna volontà, pertanto, di farli stare male, ma semplicemente quella di farli sentire parte di un gruppo.

Non solo. I due imputati, atle-

ti della stessa società sportiva, sottolineano che a loro quei ragazzi non erano stati affidati.

Diverso il caso dell'allenatore e di un'istruttrice, le cui posizioni sono state stralciate poiché hanno chiesto di essere processati con rito abbreviato. Daddieria, davanti ad un altro giudice, è in programma la prossima settimana.

Per questo procedimento, nel corso del quale si sono ascoltate le diverse posizioni, tornerà in aula fra un mese, con gli ultimi testimoni e la chiusura dell'istruttoria. Quindi spazio alle conclusioni e alla sentenza su un caso che ha fatto molto discutere, anche a livello nazionale. ■■